

Nota

di *Antonio Romano*

Vive la poesia dialettale, ma a che prezzo?

Bbonasorta (ca campa stu tialettu, ma “a cci pprezzu!”)*

Negli ultimi mesi, scrivendo un saggio sulla poesia dialettale salentina dedicato al collega e amico italianista Emilio Filieri (in “*«Verace Via» tra canone e scoperta. Studi in onore di Emilio Filieri*, a cura di Giulia Dell’Aquila e Mario Spedicato, Castiglione di Lecce: Giorgiani, 2026), ho rispolverato antologie e singole raccolte di poeti salentini, estendendo un colpo d’occhio (che di solito tengo concentrato su poche produzioni a mio avviso di migliore qualità), non solo a poeti della prima o seconda stagione, ma anche ad alcuni contemporanei viventi¹.

Ne ho approfittato poi per spiluccare tra le produzioni che mi sono giunte all’orecchio negli ultimi dieci anni (come effetto collaterale della co-responsabilità, insieme a Valentina Colonna, dell’archivio VIP – *Voices of Italian Poets*), spaziando dalla poesia (sempre dialettale) di vari poeti, in modo da allestire una mia personale raccolta di campioni che, oltre a una sorprendente vitalità, mostrano una notevole variazione negli interessi, negli stili, nelle tecniche di vari poeti che – sempre a mio avviso – dovrebbero essere presi a modello dalle nuove generazioni, pur nella libertà di continuare a innovare, a loro volta, a beneficio di tutta la comunità di lettori/ascoltatori (nel rispetto della varietà di gusti che sappiamo esistere)².

¹ Il saggio propone una versione estesa di un mio intervento presso il centro *Tò Kalòn* di Martano (all’interno del ciclo di seminari organizzato a cura di Anna Stomeo e Paolo Protopapa) dal titolo “*Dialettisciandu con Franco Melissano*” (Martano, Ithaca Min fars hus, 3 giugno 2025), poi parzialmente pubblicato su *Iuncturae* (a cura di Gianluca Virgilio): “*Dialettisciandu con Franco Melissano*” (<https://www.iuncturae.eu/2025/06/08/dialettisciandu-con-franco-melissano>).

² Mi è capitato di essere coinvolto in occasioni in cui si rifletteva, tra gli altri, sui componimenti dei seguenti poeti dialettali, alcuni di quelli sui quali si è concentrata la mia attenzione in questi anni: Giacomo Vit (Pordenone), Fabia Ghenzovich (Venezia), Vittorio Volpi (Brescia), Nicola Duberti (Cuneo), Luigi Bracalenti (Fermo), Carlo Giacobbe (Roma), Francesco Granatiero (Foggia), Lino Angiuli (Bari), Vito Tinella (Taranto) e poi, soprattutto, i nostri salentini Nicola G. De Donno, Ugo Orlando, Salvatore Tommasi, Pino Mariano, Franco Melissano, Rocco Cataldi, Tommaso Ravenna e Giuseppe Greco. Su una selezione di scritti e di letture ad alta voce di questi ultimi ho impostato poi un mio intervento pubblico (“Letteratura dialettale *te stisa e dde minata*”), in occasione della Giornata Internazionale della Lingua Madre (Parabita, 20 febbraio 2026), dedicato anche alla memoria di Aldo

Nel frattempo, tramite *social*, quindi senza i filtri della selezione che nell'editoria tradizionale operava una scrematura (spesso *dopata*, per le varie ragioni che possiamo immaginare), mi sono giunte nuove produzioni, di sconosciuti/e che nei più diversi ambiti e con le più svariate motivazioni, usano il dialetto per esprimere emozioni o far riflettere su determinate ricorrenze o avvenimenti.

In alcuni casi i risultati di quest'applicazione – tutta a beneficio di una sopravvivenza del dialetto, benché in contesti di contaminazione e mistilinguismo, almeno in questi generi letterari e varietà diamesiche – mi giungevano con la richiesta di esprimere un'opinione.

E io non posso che ringraziare, ma in molti casi per non essere troppo severi e dare una migliore idea del proprio pensiero a riguardo è meglio rispondere per le rime.

Così, vorrei far riflettere sul senso di diffondere testi scontati (spesso scanditi in versi di ispirazione italiana e tradizione scolastica), nei quali più che valorizzare lo spirito del dialetto, che consentiva di essere miti e taglienti, carezzevoli e sferzanti, si afferma una banalità di temi, con rime imbastite senza accorgimenti tecnici, ridotte a esprimere sensi nostalgici o assecondare pensieri gravi e ammiccamenti licenziosi, e non si segue la lezione dei poeti filosofi, che compongono a beneficio della conoscenza e di un sentimento di adesione a un'identità collettiva.

Ecco dunque le motivazioni del testo che riproduco in calce.

D'Antico, che poeta non era, ma aveva riflettuto anche lui sull'opportunità che il dialetto ci offre di lasciare miglior traccia di alcuni nostri pensieri.

Jeu ddu sentimentu a ttantu llù chilu
Nficcatu ntr'a nnu tiscorzu te ciappa
Picca lu capiscu e ncanna me ccappa
E ccu ştrazzu tuttu me vene spilu.

Ci u scandaju se ferma all'acque vasce,
Nu' bbite cci nc'è ssutta llù fundale,
Nu' ppenza a ddu spiccia ddu canale
E nnuddu curzu scopre te ddu nasce.

Quiddu ca nchiana susu, lu ggenzati;
Sti mmiscatiji, a llibbri li ggirati.
'A Musa me l'hane fatta sciarrare
i muti scusçiatati "bbrau cumpare".

Me vene moi ntorna quist'addu nzurtu
Te longa caminata e scancu curtu
Cu' qquatru rrumasuji nturtijati
Me mbroja scamusie cu' vverbi alati.

Me ntàula na ricetta lementare
E ppenza ca me l'aggiu ncafuddare.
Pò scire cusì na pitta rranciata
Ca 'a mùsica oramai l'iti cangiata.

Io quel sentimento a tanto al chilo
Infilato in un discorso rigoroso
lo capisco poco e mi si ferma in gola
E mi fa venir voglia di strappare tutto.

Se lo scandaglio si ferma all'acqua bassa,
Non vede cosa c'è sotto al fondale,
Non pensa a dove finisce il canale
E non scopre da dove nasce nessun corso.

Quello che affiora, lo incensate;
Questi miscugli, li trasformate in libri.
La Musa me l'hanno fatta confondere
i molti superficiali "bravo compare".

Mi viene adesso di nuovo un'altra sollecitazione
Di lungo percorso e passo corto
Con quattro avanzi assemblati alla buona
Mi mescola scarti con verbi alati.

Mi spiattella una ricetta elementare
E pensa che io debba ingurgitarla.
Può andare così una "pitta" arrangiata perché
la musica l'avete ormai cambiata.

*In risposta a testi mediocri ricevuti tramite i *social*, talvolta persino vincitori di concorsi locali di poesia dialettale.